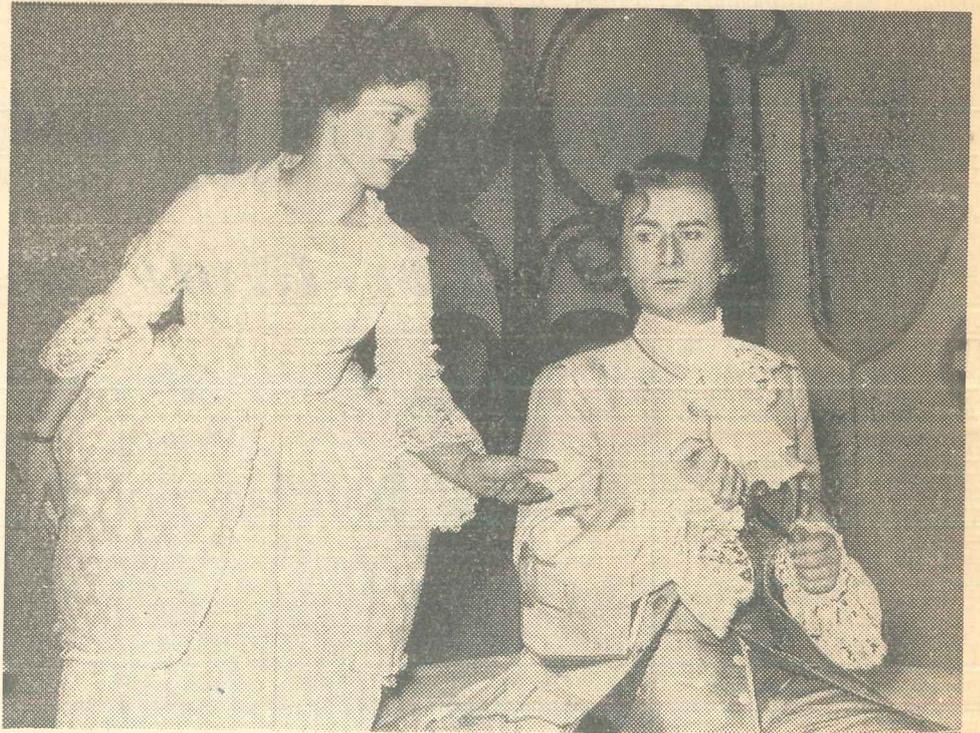




ESORDISCE IL « PICCOLO »



Lucia Catullo (Eugenia) e Vittorio Di Giuro (Fulgenzio) ne « Gli innamorati » di Goldoni che con l'atto unico di De Musset « Non si può pensare a tutto » costituisce lo spettacolo d'esordio della compagnia del Piccolo Teatro di Torino. Stasera alle 21,15 prima rappresentazione nella rinnovata sala del Gobetti, in via Rossini

Sono stati costretti a vendere anche la poltrona del Sindaco

Lieta, lietissima sorpresa ieri sera al «Gobetti». S'era tanto parlato, in questi mesi, negli ambienti vicini al teatro, in quelli culturali e anche fuori di quelli, dell'operosità, della lena, e dell'entusiasmo col quale si stava dando vita al Piccolo teatro di Torino. S'era parlato dei restauri che s'andavano facendo nel vecchio teatro di via Rossini e di molte altre cose ancora; ma sempre un punto era rimasto un po' un'incognita, il punto più importante, certo, per una iniziativa così coraggiosa e così nuova per la nostra città: come avrebbe reagito il pubblico? Come avrebbero reagito i torinesi?

Per questo, quando la pianta del teatro sul tavolo della biglietteria s'è affol-

lata nei giorni scorsi di crocette rosse, raggiungendo l'«esaurito» ieri in giornata, è stata la prima lieta sorpresa. Il pubblico, grazie a Dio, c'era. E di questi tempi si sa quanto questo sia importante. Ma quale pubblico sarebbe stato? Perché, a teatro, c'è pubblico e pubblico. C'è quello che, pur affollando le poltrone la sera della «prima», lascia presagire la sconfitta futura, e quello invece che ne chiamerà dell'altro nelle sere susseguenti. La gente di teatro lo conosce a colpo d'occhio, senza ingannarsi.

Ebbene, ieri sera, ad applaudire gli attori della compagnia del Piccolo teatro di Torino, c'era proprio questo secondo tipo di pubblico: quello delle «prime» im-

portanti, quello che non si lascia sfuggire le grandi occasioni. Ne era affollato l'ingresso, ne era popolato lo scalone che porta alla sala, ne era colmo il piccolo, delizioso «foyer» ovale, il bar, ricavato con gusto al piano terreno. Ce n'era tanto, di questo pubblico, che si dovette telefonare d'urgenza al sindaco e chiedergli se per cortesia potesse cedere la sua poltrona per poter accontentare almeno uno dei molti richiedenti.

C'era netta la sensazione che alcune signore dalle preziose pellicce di «breitschwantz» abbiano visto ieri sera per la prima volta in vita loro la sala del «Gobetti». Si poteva cogliere nei loro occhi la meraviglia che esprimevano a loro discorsi. Il «Gobetti», infatti, era per loro una scoperta. Ora che è rinato il gusto per le cose antiche, quella sala Impero, quei capitelli sui quali spicca l'aquila napoleonica, acquistano un sapore nuovo. E non mancava chi lamentasse che, rinnovato completamente l'ingresso, non si fosse proceduto a un completo restauro di tutta la sala, ridonando il fulgore dell'oro zecchino là dove l'ingiuria di imbianchini ottocenteschi aveva sovrapposto una patina di volgare orpello, sostituendo specchi e lampadari anacronistici, in modo da presentare l'insieme così com'era ai suoi tempi d'oro.

Ma per costoro vale una risposta: se si continuerà a vendere tutte le sere la poltrona riservata al sindaco, anche questo legittimo desiderio non tarderà ad essere esaudito. E se la promessa della prima sera sarà mantenuta, c'è da credere che sarà presto.

Perché, e giova ripeterlo, si è proprio avuta la netta sensazione che Torino ami già il suo «Piccolo teatro» che, nato da poco, è già cosa sua. Perché i torinesi sono stati incoraggiati ad amarlo nel migliore dei modi: mostrando di fare qualcosa di concreto. Per ogni signora che ha salito lo scalone è stata donata ieri sera una rosa: c'erano Nico Pepe ed al-

tri attori del «Piccolo» che la offrivano con un sorriso. E con un sorriso veniva loro risposto. Una presa di contatto più che simpatica fra coloro che stanno da una parte e quelli che stanno dall'altra del sipario.

Gli attori, questa volta, sono scesi fra il pubblico. E il pubblico ha risposto con calore, restituendo la gentilezza con applausi. Tanto più preziosi in quanto sapeva che chi li riceveva li meritava.

b. g. l.



Ieri sera, affollamento di pubblico al «Gobetti» per la apertura della stagione del «Piccolo teatro»

"GAZZETTA SERA,"

4 nov. 1955

Una gran messe d'applausi all'apertura del Piccolo Teatro

Liete accoglienze al « proverbio » in un atto « Non si può pensare a tutto », di De Musset; fervido successo de « Gli innamorati », di Carlo Goldoni

Amore e giovinezza: incanto di queste due immagini, magia evocatrice del teatro che le riveste di luce rosata, di tinte festose, di parole. Goldoni e De Musset uniti per ridarne la grazia rilucente, la tenera malizia; e le inquietudini, gli affanni, le precipitose amarezze, i pentimenti, la ritrovata dolcezza, come un lungo gioco di variazioni su quell'unico tema. Questa l'atmosfera di letizia e di rasserenante convegno nella quale si è inaugurata la stagione del nostro Piccolo Teatro, con *Non si può pensare a tutto* di Alfred De Musset e *Gli innamorati* di Carlo Goldoni.

Il « proverbio in un atto » dello scrittore francese è come una prefazione scherzosa e caricaturale alla festevole, trepidata musica dei tre atti dell'« avvocato Carlo Goldoni »; un divertimento sulla immemore svagatezza degli innamorati, la contessa di Vernon e il marchese di Valberg. Si amano, si desiderano, vogliono sposarsi: ma l'uno è un artista distratto, incantato, un abisso di smemoratezza, di fanciullaggine, di sbadataggine; lei, frivola e querula, fruscante tra le vesti nuove da scegliere, l'ultima romanza da suonare al piano, il libro da leggere a lume di candela...

Sono sotto lo stesso tetto, e non sanno dirsi le parole che hanno nel cuore, continuamente divaganti da un discorso all'altro, esili figurine di un salotto ottocentesco, in un bamboleggiamento manierato e frenetico. Tra di loro piomba lo zio del marchese: puntuale, preciso, la caricatura della previdenza, con il compito di un'ambasceria da compiere alla quale dovrà partecipare il nipote. Ma nella mente del conte di Valberg tutto si rannuvola e aggroviglia: l'ambasceria, la dichiarazione d'amore alla contessa, una causa in tribunale.

Si sono rivelati uno all'altra increduli, di nuovo sbadati; ma quando ormai tutto è pronto ecco lo zio, desolato: quello che pensava sempre a tutto e non aveva previsto un incidente semplice, naturale: la morte della granduchessa alla quale avrebbero dovuto rendere omaggio. I due innamorati non sono sorpresi: un viaggio lo faranno ugualmente, non si sa dove, non si sa come... E' una cosa fragile, abbiamo detto, ma scintillante di luci: gli attori, piuttosto che piegarla in burlesca deformazione, le hanno impresso una allure romantica, in un'atmosfera leggiadra, tepida, inconsistente: Lia Angeleri fu la contessa, sognante e civetta, di una garrula vivacità, assecondata da Luciano Alberici, il fantasioso marchese, trasognato e fervido e da Carlo Lombardi, il barone deluso.

Lieta introduzione — caldamente applaudita con insistenti chiamate agli interpreti — al gioiello goldoniano. Qui si rivelò appieno l'impegno della debuttante « stabile » torinese affrontando il testo del grande veneziano con una lindura, un calore e una fedeltà encomiabili. *Gli innamorati* è, inutile dirlo, la commedia dell'amore: delle bizze, delle ansie, delle disperanti piccole disperazioni dell'amore. I fidanzati che si respingono e si ritrovano, che sciolgono l'amarezza nelle parole d'amore e subito dopo ritrovano gli acuti del dispetto, il rabbuffo della gelosia, la rabbiosa ironia della crudeltà vicendevole.

Realismo, fine e prezioso sorridere sulle debolezze umane? Ricordava giustamente Silvio D'Amico quanto sia impossibile rappresentare Goldoni in chiave di mero realismo, perchè i suoi personaggi sono sempre di un tono sopra le righe. E gli innamorati di questa deliziosa, miracolosa commedia fatta di niente o di pochi « accidenti ». Eugenia e Fulgenzio, pur ripetendo le « sguaiaterie », gli affanni, i roveli di tutti gli innamorati, perdono le dimensioni che li definiscono per divenire due voci, alternanti e modulate, di un coro festoso, aggraziato.

Anna Maria Rimoaldi, regista della commedia, ha sentito la capacità corale della rappresentazione e ne ha dato una orchestrata, mobilissima interpretazione. Vivacità, gaiezza, temporali e sole d'amore hanno avuto una loro perfetta sincronia, in equilibrio tra una stilizzazione da balletto e una fervida naturalezza, in una scena chiara, semplicissima, ricca di luce e di cielo che intelligentemente portava fuori dall'angusto di « una casa comune », come immaginò l'autore, le pene e i sorrisi dei due milanesi innamorati.

Ma non sarebbe bastata una così fresca, calzante trasposizione se a interpretarne il musicale dialogo non fossero intervenuti i due giovanissimi protagonisti: la debuttante Lucia Catullo, e Vittorio Di Giuro che avevamo visto poco prima in una partecina del De Musset. La Catullo, che soltanto quest'anno è stata licenziata all'Accademia d'Arte drammatica di Roma, ha rivelato nel « carattere » dell'ora tenera ora litigiosa e puntigliosa Eugenia il temperamento di una forte personalità. I suoi trilli, i trasalimenti, e la dolcezza improvvisa, l'arrendevole atteggiarsi dello spirito già ribelle furono espressi con una immediatezza, una sincerità istintiva da attrice di

grande talento. Altrettanto dicasi del Di Giuro, inquieto sospettoso impetuoso « amante », assai efficace.

Attorno a loro la fanfaronesca persino troppo sanguigna e fortemente caricaturale cialtroneria di Fabrizio, zio della ragazza, millantatore e smaccato adulatore, a caccia di altolocate relazioni, prestamente interpretato dal direttore del « Piccolo », Nico Pepe; l'avvedutezza e la sentimentale sollecitudine di Flaminia, sorella di Eugenia (Wanda Benedetti), l'eleganza nobile e mondana di Roberto (Carlo Enrici), la gaiezza pungente di Lisetta (Clara Auteri), la sagacia mimica ormai tradizionale di Antonio Barpi nel comporre con molto stile la rinsecchita ciondolante figura del vecchio Succianespoli; e Anna Maria Mion, nella parte di Clorinda, cognata di Fulgenzio e ragione di tutte le forsennate gelosie; e i bravi Pier Paolo Porta e Giovanni Bosso. Un complesso affiatato e sicuro, di certo avvenire. Le belle scene erano di Maurizio Mammi, gli intermezzi musicali di Rate Furlan. Teatro gremito, elegantissimo, ridente: gli applausi ripetuti e fervidi hanno testimoniato del felice battesimo del nostro Piccolo Teatro. Oggi, due spettacoli, alle 15.15 e alle 21.15.

Pietro Pintus



Clara Auteri (Lisetta) e Lucia Catullo (Eugenia) in una scena de « Gli innamorati » di Goldoni che ha trionfato ieri sera al Gobetti nella « inaugurale » del Piccolo Teatro



Gazzetta Sera
H 105-55